

Che cosa vuol dire, oggi, "Libero Arbitrio" ?

"È possibile vedere la scienza come strumento che ci permette di andare a fondo sulle nostre origini, su come siamo fatti, su come funzioniamo, ma non può essere in grado di spiegare sperimentalmente il mio modo di agire o di affrontare la realtà che si presenta davanti ai miei occhi". È la conclusione di quanto afferma su IL BOTTO, "il giornalino dall'oratorio del SS. Redentore e oltre", la nostra giovane parrocchiana Sonia, a commento di un articolo dal titolo *L'adolescenza necessaria* di Robert Sapolsky (Nautilus, Stati Uniti). La considerazione di Sonia suona come una rivendicazione tra le righe al diritto di assumersi liberamente delle responsabilità e di vedersi riconoscere tale diritto: nel bene come nel male, specie in un mondo con tanti adulti e anziani che osservano - con occhio benevolo e critico ad un tempo - i relativamente pochi adolescenti, che per lo più hanno pochissimi fratelli e sorelle con cui condividere lo "stress" della giovane età.

Troppe spiegazioni e troppe giustificazioni soffocano il senso di responsabilità, quello che con terminologia forse un po' antiquata e obsoleta, che suona anche vagamente moraleggiante, si chiamava e si può chiamare ancora libero arbitrio, vale a dire possibilità di scegliere, decidere, farsi arbitri delle proprie scelte e comportamenti, valutando anche le possibili conseguenze. Sembra un argomento piuttosto attuale e intrigante, se vari studi in diverse università del mondo se ne occupano.

Citiamo per tutti un articolo comparso su Le Scienze di agosto 2014, a firma di Azim F. Shariff e Kathleen D. Vohs. Il termine libero arbitrio infarcisce letteralmente le righe dell'articolo citato ed è ripetuto ben 25 volte in sole due pagine, ma una lettura critica suggerisce di notare che quello che viene insistentemente chiamato libero arbitrio, sarebbe ridefinito meglio da qualsiasi psicoanalista o psicologo come processo di identificazione. Risalire alla motivazione di un comportamento deviante (rendendolo quasi "logico"), secondo gli autori ridurrebbe enormemente il giudizio di colpevolezza nei confronti di chi abusa del libero arbitrio, fino a delinquere. Ma è giusto far coincidere la comprensione di questi abusi con la de-responsabilizzazione?

Studi come questo suggerirebbero che una società che smettesse di credere nel libero arbitrio sarebbe meno orientata alla punizione, e quindi più propensa ad accettare anche i comportamenti devianti, di quanto accade oggi. Dovremo forse attenderci un futuro con società prive di colpevoli di pene meno severe, e lo studio comportamentale degli adolescenti alle scuole superiori sembra confermarlo.

Ancora: se un disturbo mentale di un presunto criminale viene spiegato con linguaggio scientifico, come qualcosa che prende sostanzialmente il controllo del cervello di una persona "a prescindere dalla sua volontà", cresce la probabilità che i giudici condannino l'imputato ad una pena detentiva più breve. Questo potrebbe deporre a favore di una giustizia più mite, più orientata al recupero e alla prevenzione della devianza che alla punizione. Una giustizia non punitiva e vendicativa.

Lo psicologo Steven Pinker nel libro "Il declino della violenza", rileva infatti come negli ultimi trecento anni si siano gradualmente eliminate punizioni corporali e umilianti da noi largamente rifiutate perché crudeli e inusitate, proprio grazie a mutamenti di vedute in tema morale. In pratica, chi è scettico sul libero arbitrio tratta chi infrange la legge come farebbe in presenza del manifestarsi di un virus, di un'inondazione o di altra calamità naturale: cerca di proteggersi da ulteriori danni, e non di vendicarsi.

Potrebbe essere il motivo, aggiungiamo noi, per cui siamo spesso molto pronti a giustificare i nostri errori, mentre tendenzialmente siamo più severi nei confronti di quelli degli altri fino a quando non ne comprendiamo o condividiamo la motivazione.

Con queste considerazioni, ci avviciniamo così passo passo ai precetti cristiani "ama il prossimo tuo come te stesso" e "non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te". Oppure, se preferiamo il precetto del buon senso: mettiti nei panni di chi ha sbagliato. C'è però anche il rovescio della medaglia: se in prima battuta tutti i volontari intervistati da Pinker sembrerebbero d'accordo per una società ad orientamento privo di sanzioni... col passare del tempo, sottoposti a varie prove/provocazioni, alla chetichella uno dopo l'altro gli stessi esaminati sceglierebbero un indirizzo più punitivo. La spiegazione sarebbe che se non vengono istituite delle leggi e una volta istituite fatte osservare, le persone smarriscono la motivazione a lavorare insieme per un bene comune. Al contrario, iniziano a soffrire di senso di superiorità, si sottraggono alle responsabilità e a forza di bugie, imbrogli e furti... aprono la strada al collasso della società.

Le ricerche sopra citate rivelerebbero che i dubbi che indeboliscono il senso di responsabilità per le proprie azioni, incoraggerebbero al tempo stesso la gente ad abbandonare le regole esistenti. I soggetti incoraggiati durante le sperimentazioni a sottovalutare il senso di responsabilità, tendevano infatti a barare al gioco o a mentire più spudoratamente degli altri. E viene anche rilevato che chi ha minore propensione alla coesione sociale, proprio perché mette in dubbio le regole di convivenza civile, presenta una minore inibizione a far del male al prossimo. Un esempio? Un gruppo di volontari doveva preparare un piatto di *tortillas* con salsa piccante per un altro volontario che si era rifiutato di lavorare con loro (e notoriamente poco amante del gusto piccante). Ebbene, obbligato a mangiare tutto quello che gli veniva dato, il volontario "dissidente" veniva sanzionato con dosi di salsa piccante da parte degli altri partecipanti all'esperimento; solo che quelli che dubitavano del libero arbitrio "abbondavano" nel condimento con quantità finanche doppie rispetto a quelli più sensibili al libero arbitrio!

Uno dei modi in cui lo scetticismo sul libero arbitrio erode il rispetto delle regole etiche, sembrerebbe peraltro l'indebolimento della forza di volontà. Uno studio italiano di Davide Rigoni, dell'Università di Padova, indica infatti che le persone nelle quali la fiducia nel libero arbitrio era stata indebolita sono meno capaci di controllare le proprie reazioni impulsive durante alcuni test condotti sulla forza di volontà. Più la gente dubita del libero arbitrio, sostiene lo studioso, più sarebbe disposta a violare le regole e danneggiare gli altri per il proprio vantaggio... Tale scetticismo involge tuttavia, e rapidamente, nella totale anarchia. Qualche esempio di come si possa abusare del libero arbitrio per difetto di forza di volontà? L'evasione fiscale, l'aborto, l'eutanasia, l'infedeltà coniugale, la calunnia e il gossip coperti da un presunto diritto all'informazione: tutte involuzioni di un malinteso senso del "faccio come mi pare".

Riteniamo doveroso distinguere tra la comprensione di un determinato comportamento e la sua determinazione, tra quella che tradizionalmente si chiama la tentazione e l'aderirvi: cedere alla tentazione può essere definito secondo i vari punti di vista delinquenza, errore, peccato; "Libero arbitrio" è invece possibilità di scegliere, non la spiegazione del perché si sceglie in un modo anziché in un altro.

Quando Papa Francesco afferma "chi sono io per giudicare un gay che cerca il Signore e ha buona volontà?" (ma la stragrande maggioranza dei media che commentano i discorsi del Papa riporta la citazione troncandola alla parola "gay" [ndr]) non giudica il soggetto, ma nemmeno ne approva il comportamento, che resta di per sé deviante.

Questo discorso scientifico sul libero arbitrio approda sorprendentemente a... Dio. Un ricercatore cita infatti una frase di Voltaire: "se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo", perché l'idea di Dio è essenziale per mantenere leggi e ordine nella società. Ma viene in mente anche - e soprattutto - il comportamento equilibrato di Gesù di fronte all'adultera: non condanna, ma neppure giustifica il suo errore. E richiama l'osservanza delle norme morali con l'ammonimento: "va' e non peccare più".